

Franco Mimmi

MADRID «Non ci tradire»: così gridava a José Luis Rodríguez Zapatero, la notte delle elezioni, la gente che aveva votato per il partito socialista portandolo a una inattesa e inaspettata vittoria. Socialisti di sempre o nuovi votanti, ricordavano in quel grido le molte delusioni patite in anni passati, sotto gli ultimi governi di Felipe González e poi sotto quelli di José María Aznar: ricordavano, insomma, le delusioni dei cittadini ai quali gli uomini politici promettono molto per poi mantenere assai poco.

Zapatero, tuttavia, anche se ancora non è stato insediato alla presidenza del governo, sembra intenzionato a non tradire, e la composizione del suo gabinetto già mantiene una importante promessa: dei 16 ministri, la metà sono donne.

Guida il gruppo María Teresa Fernández de la Vega, una valenziana di 55 anni, magistrata, nubile, che è stata nominata vicepresidente del governo ma che ricopre pure gli incarichi di sottosegretaria alla presidenza e portavoce dell'esecutivo. È in politica dal 1982, nell'ultimo governo di González fu sottosegretaria alla Giustizia, e ora è arrivata al secondo scalo dell'esecutivo ma senza mai prendere la tessera del Psoe. È conosciuta come una lavoratrice instancabile, dai modi diretti fin quasi, talvolta, a essere bruschi, ottima organizzatrice, e infatti le toccherà coordinare il lavoro di tutti i ministeri meno quelli economici, sottoposti alla tutela dell'altro vicepresidente Pedro Solbes.

Un'altra veterana della politica è Elena Salgado, pure di 55 anni, galiziana di Ourense, alla quale è stata affidata la Sanità. È laureata in economia industriale e ingegneria, e nel suo curriculum politico rientra - negli anni Ottanta - la riorganizzazione del ministero della Difesa e poi la direzione del personale del ministero di Economia e delle Finanze. Fu poi segretaria generale delle Comunicazioni, ed era presidente della Fondazione del Teatro lirico di Madrid quando il governo del Partido popular la estromise. Da allora lavorò in imprese private, settore telecomunicazioni.

Madridena, 53 anni, nubile, Cristina Narbona occuperà il dicastero dell'

IL GOVERNO ROSA di Zapatero

Guida il gruppo María Teresa Fernández de la Vega, magistrata: sarà lei la vicepresidente del governo Zapatero. In politica dall'82 non ha la tessera Psoe



Alla Sanità Elena Salgado, una veterana della politica, all'Ambiente la madrilenista Cristina Narbona, alla Cultura Carmen Calvo laureata in diritto

Foto di gruppo delle 8 ministre di Spagna



le protagoniste



• **María Teresa Fernández de la Vega** Vice premier e portavoce dell'esecutivo. Magistrata, nubile, 55 anni, è in politica dall'82 ma senza tessere in tasca.



• **Elena Espinosa** Ministra dell'Agricoltura. Galiziana, laureata in economia, 45 anni, nubile. È stata assessore alla Cultura dell'Andalusia. Ha creato il Museo Picasso di Malaga.



• **Carmen Calvo** Ministra della Cultura. Laureata in diritto, 47 anni, una figlia, è stata assessore alla Cultura dell'Andalusia. Ha creato il Museo Picasso di Malaga.



• **Magdalena Álvarez** Ministra dei Lavori Pubblici, 52 anni laureata in economia. Nel '94 è stata consigliera economica e finanziaria del governo andaluso.



• **María Jesús Sansegundo** Ministra dell'Istruzione, laureata in economia a Princeton, 46 anni, nubile. Insegna all'Università dei Paesi Baschi e a Madrid.



• **Elena Salgado** Ministra della Sanità, 55 anni, laureata in economia industriale e ingegneria. È stata segretaria generale delle Comunicazioni con González.



• **Cristina Narbona** Ministra dell'Ambiente, laureata in economia, 53 anni, nubile. Già sottosegretaria per l'Ambiente, suo un piano sull'uso delle risorse idriche.



• **María Antonia Trujillo** Ministra dell'Edilizia, giurista, 44 anni, due figli, dovrà affrontare il problema dell'esorbitante aumento dei prezzi delle case negli ultimi 4 anni.

Ambiente. È laureata in economia ed è in politica fin dall'inizio degli anni Ottanta, quando entrò nella giunta di governo dell'Andalusia e poi nel governo centrale come sottosegretaria per l'ambiente, sicché il suo è un ritorno. Entrata ufficialmente nel Psoe nel '93, nel '98 fu eletta al Parlamento

regionale di Madrid.

Istruzione, Scienza e Tecnologia: sono i tre settori affidati a María Jesús San Segundo, una economista di Valladolid (dottorato a Princeton), 46 anni, nubile, che si occupa da sempre sia di economia sia dei problemi dell'istruzione. La dicono

timida, competente e usa a procedere con cautela, tre doti che le serviranno perché dovrà frenare le riforme scolastiche e universitarie varate dal Pp con

il parere di molti governi regionali, di quasi tutti i rettori e professori, senza parlare di genitori e studenti. Faceva parte del «Comitato dei nota-

bili» che Zapatero istituì come suo organo di consulenza mesi prima delle elezioni.

Il dicastero della Cultura sarà per Carmen Calvo, cordovese di 47 anni laureata in diritto, sposata e madre di una bambina, che ha passato gli ultimi otto anni come assessore alla Cul-

tura nel governo socialista della regione Andalusia. Appassionata di letteratura e di teatro, ha alle spalle una solida carriera accademica e al suo attivo politico, come assessore, la creazione del Museo Picasso di Malaga.

Il ministero per le infrastrutture sarà affidato a Magdalena Álvarez,

una andalusa (Cadice) di 52 anni laureata in economia ed esperta di problemi tributari, che ha nel suo curriculum una carriera pubblica di ispettore delle finanze. Entrò in politica nel '94 come consigliere economico e finanziario del governo andaluso, per iscriversi al Psoe tre anni dopo.

Nota per il suo carattere forte e anche per le sue doti oratorie, dovrà

ora applicare le sue doti tecniche alla realizzazione di un programma per le infrastrutture ereditate dal Pp e che presenta con molti problemi: un piano idrologico respinto da varie Regioni e un forte ritardo nei lavori dell'Ave, il treno superveloce di cui è in costruzione la linea Madrid-Barcellona.

Grande esperta dei problemi della pesca, meno di quelli dell'agri-

coltura, si occuperà di entrambi i settori Elena Espinosa, un'altra galiziana di Ourense, 45 anni, nubile. Laureata in economia, occupò giovanissima il suo primo incarico pubblico, quando - aveva allora 28 anni - fu nominata presidente della Autorità portuale di Vigo, città che ospita una delle maggiori flotte di navi da pesca del mondo. Nella gestione dimostrò la sua indipendenza dal Psoe locale, al quale pure doveva la nomina, poi, dopo otto anni, passò al settore privato.

E infine - ma non certo per l'importanza del suo dicastero, creato di sana pianta - María Antonia Trujillo, di Badajoz, in Extremadura (nel cui governo era assessore alle opere pubbliche). Questa giurista di 44 anni, sposata e madre di due figli, dovrà occuparsi della casa, e risolvere il problema che il Pp non affrontò o addirittura contribuì a creare: il costo folle raggiunto dalle case spagnole negli ultimi quattro anni, che ha permesso al settore delle costruzioni di «tirare» l'economia nazionale ma ha pure gonfiato a dismisura la bolla della speculazione edilizia, portando a un pericolosissimo indebitamento delle famiglie.

Il suo «Piano regionale per la casa» servì da punto di riferimento per il programma elettorale del Psoe, e dovrà ora fare da base per un Piano nazionale che riapra il mercato degli affitti e blocchi la speculazione senza danneggiare la crescita economica.

Quasi la quadratura del cerchio.

segue dalla prima

Ci voleva una soluzione di fantasia. Che fu questa: monocolori democristiano e astensionisti (non concordate) dei partiti di centrosinistra e - per la prima volta dal '47 - anche del Pci. Non fu però per questi ingarbugliati meccanismi politici che Leone fece un balzo sulla sedia. Era abituato. Fu perché in quella lista c'era una enormità che saltava agli occhi. Era alla casella «lavoro». Sapete chi proponeva Andreotti per la carica di ministro? L'onorevole Anselmi Tina. Pazzesco: Tina, una donna. Non era mai successo: in trent'anni di Repubblica avevano giurato come ministri almeno trecento persone diverse, forse di più, ma nessuno, nessuno mai si era sognato di mandare a giurare una donna. C'era già stato il sessantotto, c'era stata la rivoluzione sessuale, la Dc era stata sconfitta sul divorzio, in Parlamento era pronta una legge per l'aborto (sarebbe stata approvata due anni dopo): ma l'idea di una donna al ministero sembrava davvero un po' goliardica.

Tina Anselmi, che prima di fare la ministra e la democristiana aveva fatto, da ragazza, la partigiana, fu un'ottima ministra per vari anni, prima con Andreotti e poi con Cossiga. Restò un po' al ministero del Lavoro, poi passò alla Sanità. Per molto tempo restò l'unica eccezione in governi strettamente maschili. Mai un nome di battesimo femminile

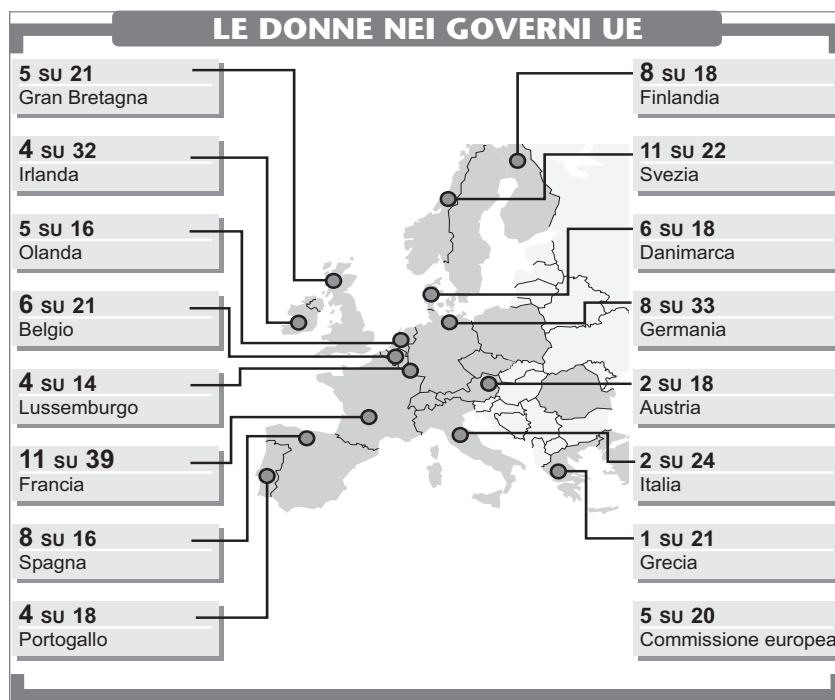
Il coraggio di Zapatero, togliere poltrone ai maschi

Piero Sansonetti

nella lista dei ministri. Ce n'era stato uno solo, prima del '76, era successo nel '63, ma era un secondo nome: Francesco Maria Dominedò, ministro della Marina Mercantile. Nient'altro.

Nei governi degli ultimi dieci anni le donne sono un po' di più. Berlusconi ha nominato due ministre. Una è d'obbligo, quella alle Pari opportunità (che insomma, se fosse un maschio sarebbe un po' curioso). Si chiama Stefania Prestigiacomo. L'altra è una scelta autonoma: è Letizia Moratti, all'Istruzione. Romano Prodi nel suo governo ne aveva messe addirittura tre, la Finocchiaro alle opportunità, più la Rosy Bindi e Livia Turco. Il record di donne in un governo è stato raggiunto due volte da D'Alema: sei donne più una sottosegretaria alla Presidenza, sia nel suo primo ministero che nel secondo. Poi con Amato il numero scese a quattro.

Arida contabilità, vero. La notizia che in Spagna il governo è formato metà e metà tra maschi e femmine però è eccezionale. Naturalmente non è affatto



detto che il peso delle donne nella società sia direttamente proporzionale al grado di accesso al potere politico. Ed è evidente che una certa idiosincrasia delle donne per il potere, che si accompagna (e si completa) con un certo affetto eccessivo e talvolta morboso dei maschi per il potere stesso, sono tra i motivi per i quali ai vertici dello Stato e dell'economia (e naturalmente dell'esercito) è raro trovare le donne. Ma se è vero che non si può misurare il riequilibrio tra i sessi in termini di ministeri, è sicuramente anche vero che un aumento del potere delle donne nei governi degli Stati è un segnale, e qualcosa sposta.

Bravo Zapatero. Ha avuto coraggio. E ha dimostrato anche di avere una notevole forza politica. Per un motivo semplicissimo. Allargare il potere alle donne non vuol dire solamente mettere più donne nel governo (o nei consigli di amministrazione, o nelle direzioni dei giornali, eccetera) ma vuol dire mettere meno uomini. La parte più complessa e dolorosa dell'operazione è quella. Sono

capaci tutti a mostrare ampiezza di vedute, e ad allargare: il problema è che per mettere tre donne, devi cacciare tre uomini.

Zapatero ha messo alla porta addirittura il suo braccio destro. Ci ha fatto vedere la questione dell'accesso delle donne ai vertici dello Stato nella sua forma vera e concreta. Non sono tanto le donne a dover fare un passo in avanti, che questo in parte è già avvenuto. Sono gli uomini che devono fare un passo indietro. Ed è difficile da accettare. Il riequilibrio tra generi può avvenire solo imponendo un prezzo ai maschi: alla loro volontà di essere i rappresentanti dell'umanità intera e di dirigerla e di organizzarne le azioni e il pensiero. Zapatero ha saputo imporre quel prezzo.

In Italia sapremo imitarlo? Proviamo a fare un gioco facile e - sia pure - non molto significativo. Ora ci sono le elezioni europee. Si presenteranno agli elettori una decina di partiti, dei quali due molto grandi: la Lista Prodi e la Lista Berlusconi. Ciascun partito dovrà scegliere i candidati e poi dovrà scegliere cinque nomi importanti: i cinque capolisti.

Quanti di questi nomi importanti non saranno maschi? Cioè: a quanti maschi - sicuri della candidatura, e della candidatura prestigiosa - i partiti sapranno dire di no?

Nedo Canetti

Il centrosinistra ha votato a favore anche se sono stati respinti tutti gli emendamenti proposti per rendere più efficace la presenza delle donne nelle liste elettorali

Quote rosa per le europee, in Italia un lavoro a metà

ROMA «Quote rosa» per le elezioni europee. Un passo avanti con il voto di ieri del Senato, ma anche parecchia delusione tra le parlamentari del centrosinistra per la sua inadeguatezza. Il rischio, avvertono, è quello di un «flop», come sostiene Vittoria Franco, ds, al momento dell'applicazione. La norma è compresa all'art.3 del ddl sulla riforma della legge elettorale per le europee, in corso di esame al Senato (previsto per il prossimo martedì, il voto finale, in questo ramo del Parlamento). Stabilita che, nell'insieme delle liste circoscrizionali aventi un medesimo contrassegno, nelle prime due elezioni

per il Parlamento europeo, nessuno dei due sessi possa essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati. Si stabiliscono anche sanzioni. Per chi non ha ottemperato alla norma, il rimborso per le spese elettorali è ridotto, fino ad un massimo della metà, in misura proporzionale al numero dei candidati in più rispetto a quelli del massimo consentito. Sono inammissibili le liste circoscrizionali di più di un can-

didato che non prevedano la presenza di entrambi i sessi. C'è anche un premio, finanziato con i ricavi delle sanzioni, per i partiti che abbiano fatto eleggere una quota di donne superiore ad un terzo.

Le senatrici del centrosinistra, sostenute dai rispettivi gruppi («come un sol uomo il centrosinistra ha votato a favore delle donne» ha commentato scherzosamente, Natale D'Amico, della Margherita), avevano pre-

sentato numerosi emendamenti per rendere più efficace la nuova disciplina, ma sono stati tutti respinti. Da qui, la mezza delusione. «Si tratta sicuramente di un successo delle battaglie decennali delle donne per raggiungere la piena rappresentanza politica e istituzionale, ma ancora debole e poco coraggioso - per le diessine Vittoria Franco e Graziella Pagano - perché rischia di non ottenere i risultati sperati: non garantisce, infatti, la

proporzionalità tra candidature ed effettive elezioni». Gli emendamenti respinti chiedevano l'inammissibilità delle liste che non obbediscono alla norma; l'alternanza uomo-donna nella lista, in modo da garantire l'effettiva pari opportunità tra i sessi; la quota dei due terzi, come minimo (i ds avevano proposto il 50%) in ciascuna circoscrizione e non nell'insieme del territorio, in modo da rendere possibile la candidatura delle

donne anche nei collegi «forti». Pure respinta la proposta dei gruppi dell'Ulivo di estendere la norma anche alle elezioni amministrative che si terranno contemporaneamente. Sulla stessa lunghezza d'onda, Albertina Soliani, dl, che parla di «una risposta, da parte della maggioranza, inadeguata e generica tale da prestarsi ad ambiguità ed arretramenti»; Cinzia Dato, dl, teme che i partiti candidino le donne dove sono più deboli,

per esempio la Lega (che ha, comunque, votato contro) al Sud, l'Udeur al Nord. «La norma sulle quote rosa è una risposta debole alle reali istanze della società. Ma la questione, in ogni caso, non può rimanere relegata in un'aula parlamentare, in quanto investe anche le strutture dirigenziali dei movimenti e dei partiti. Infatti, tutti sappiamo che non basta candidare le donne, ma occorre un impegno maggiore della classe dirigente perché vengano elette». Lo dichiarano le senatrici Verdi Anna Donati e Loredana De Petris.

Molto soddisfatta, invece, Stefania Prestigiacomo, ministro per le Pari opportunità che parla di «prova di maturità democratica» del Senato.